

L'ECONOMIA EMILIANO - ROMAGNOLA NEL 2000

Tendenze in atto*

* Il testo è stato redatto con le informazioni economico-statistiche disponibili a tutto il 2 ottobre 2000

Indice

1. Introduzione	Pag. 3
2. Sintesi generale	Pag. 3
3. Mercato del lavoro.	Pag. 3
4. Agricoltura.	Pag. 4
5. Pesca marittima.	Pag. 5
6. Industria manifatturiera.	Pag. 6
7. Industria delle costruzioni.	Pag. 7
8. Commercio interno.	Pag. 8
9. Commercio estero.	Pag. 8
10. Turismo.	Pag. 9
11. Trasporti.	Pag. 11
12. Credito.	Pag. 13
13. Artigianato.	Pag. 14
14. Registro delle imprese.	Pag. 14
15. Cassa integrazione guadagni.	Pag. 15
16. Protesti cambiari.	Pag. 15
17. Fallimenti.	Pag. 15
18. Conflittualità del lavoro.	Pag. 15
19. Prezzi.	Pag. 16

1. INTRODUZIONE

Le tendenze del 2000, giunte alla quarta edizione, anticipano il preconsuntivo economico che viene tradizionalmente presentato dall'ufficio studi di Unioncamere Emilia-Romagna, verso la fine del mese di dicembre di ogni anno. Esse rappresentano un primo tentativo di delineare un quadro regionale dell'economia alle soglie dell'autunno. Chi vorrà valutare queste righe dovrà farlo con la necessaria cautela, a causa della parzialità e, talvolta, della provvisorietà delle informazioni resi disponibili. Resta tuttavia una fotografia di alcuni importanti aspetti dell'economia emiliano-romagnola dei primi sette - otto mesi dell'anno, che può tracciare, sulla scorta dell'esperienza passata, una linea di tendenza abbastanza attendibile.

2. SINTESI GENERALE

I primi sette - otto mesi del 2000 si sono chiusi positivamente, in piena sintonia con la ripresa emersa nel Paese, dove si prospetta una crescita del Pil attorno al 3 per cento.

I risultati più positivi conseguiti in Emilia-Romagna sono venuti dal mercato del lavoro, in virtù della crescita dell'occupazione e del contestuale calo delle persone in cerca di occupazione. L'industria manifatturiera si è lasciata alle spalle la situazione di sostanziale stagnazione del 1999. L'industria delle costruzioni ha consolidato la ripresa emersa nel 1999. Gli impieghi bancari sono cresciuti sensibilmente, riflettendo la vivacità del ciclo congiunturale. La stagione turistica è stata caratterizzata dalla ripresa di arrivi e presenze. I trasporti aerei sono aumentati nuovamente. Quelli marittimi hanno evidenziato una tendenza espansiva, che potrebbe sfociare in un nuovo record di traffici. L'export è cresciuto in misura adeguata. I protesti sono diminuiti. Idem i fallimenti. I prezzi alla produzione e al consumo hanno dato qualche segnale di ripresa, ma in termini relativamente contenuti. L'agricoltura dovrebbe avere sostanzialmente mantenuto i livelli produttivi rilevati nel 1999. Insomma gli elementi positivi sono stati numerosi e importanti. Non è tuttavia mancato qualche segnale negativo. La pesca marittima ha visto diminuire prezzi e ricavi. L'artigianato ha visto diminuire le domande di finanziamento presentate all'Artigiancassa, cosa questa che può sottintendere un clima poco favorevole agli investimenti. Nel settore commerciale è rimasta stabile la compagine imprenditoriale, ma è scesa l'occupazione. Sono aumentate le ore perdute per scioperi.

Nel 1999 il reddito dell'Emilia-Romagna, secondo le stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è aumentato in termini reali dell'1,8 per cento. Solo Basilicata e Calabria, entrambe con una crescita del 2,3 per cento, sono cresciute più velocemente. La valutazione sull'andamento del reddito regionale del 2000 risulta di non facile attuazione a causa della provvisorietà e incompletezza dei dati disponibili. Tuttavia a nostro avviso l'incremento riscontrato nel 1999 sarà largamente superato. Ci attendiamo un tasso di crescita reale del Prodotto interno lordo emiliano - romagnolo attestato attorno il 3,2 per cento, che potrebbe anche salire al 3,4 per cento, se l'industria manifatturiera manterrà le previsioni di forte crescita e, soprattutto, se la stagione turistica riserverà importanti aumenti delle presenze anche nel trimestre luglio-settembre. Riteniamo che l'attuale shock petrolifero non potrà incidere più di tanto sulla crescita emiliano-romagnola. I prezzi industriali hanno sì manifestato un certo risveglio, ma in termini relativamente contenuti, mentre l'inflazione si è stabilizzata attorno il 2,5 per cento. Qualche problema potrebbe sorgere nel 2001, quando la crescita potrebbe accusare un rallentamento valutato in circa mezzo punto percentuale, ammesso e non concesso che il prezzo del petrolio si mantenga attorno ai 35 dollari al barile.

Ci sono insomma tutte le premesse affinché il 2000 sia ricordato tra gli anni più intonati dal punto di vista economico.

3. MERCATO DEL LAVORO

Nei primi quattro mesi del 2000 il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da un andamento soddisfacente. Nel periodo gennaio - aprile le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna 1.735.000 occupati, vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999, (+1,3 per cento nel Paese per un totale di circa 267.000 addetti) equivalente, in termini assoluti, a circa 19.000 persone. Questo apprezzabile risultato è stato determinato da andamenti di uguale segno da periodo a periodo. Alla crescita tendenziale dell'1,3 per cento rilevata a gennaio è seguito l'incremento dell'1,0 per cento di aprile.

Per quanto concerne il sesso, la crescita dell'occupazione è da attribuire prevalentemente alle donne, cresciute dell'1,6 per cento rispetto al leggero aumento dello 0,8 per cento degli uomini. Il peso della componente femminile sul totale dell'occupazione è così salito al 42,2 per cento, consolidando la tendenza espansiva di lungo periodo. Nel 1977 lo stesso rapporto era pari al 35,7 per cento.

Per quanto riguarda la posizione professionale, l'occupazione indipendente è aumentata con un'intensità superiore rispetto a quella dipendente.

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, si possono evincere andamenti di segno opposto. Il settore agricolo ha visto diminuire gli addetti del 4,0 per cento. Questa situazione è stata determinata dalla flessione del 5,5 per cento accusata dagli occupati indipendenti, a fronte della stazionarietà rilevata per i dipendenti.

Le attività industriali sono risultate in calo dell'1,2 per cento, per complessivi 8.000 addetti circa. Il deludente andamento del ramo secondario è stato determinato dalla flessione dell'industria in senso stretto, a fronte della forte crescita dell'11,1 per cento rilevata nell'industria delle costruzioni.

Il terziario è cresciuto nel suo complesso del 3,2 per cento, per complessivi 31.000 addetti circa, di cui circa 26.000 donne. Dal lato della posizione professionale, la componente autonoma del terziario è risultata più dinamica di quella alle dipendenze. Il comparto del commercio-riparazioni è apparso in contro tendenza, facendo registrare una diminuzione dello 0,9 per cento, dovuta alla flessione del 3,3 per cento accusata dagli occupati indipendenti, rispetto all'aumento dell'1,9 per cento dei dipendenti.

Alla crescita della consistenza degli occupati si è associata la flessione delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 88.000 del gennaio - aprile 1999 alle circa 85.000 del gennaio - aprile 2000, per una diminuzione percentuale pari al 4,1 per cento. Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è sceso dal 4,9 al 4,6 per cento. Nel Paese, nello stesso arco di tempo, il numero delle persone in cerca di lavoro è diminuito da 2.741.000 a 2.596.000, portando il tasso di disoccupazione dall'11,8 all'11,1 per cento.

Se analizziamo l'evoluzione delle varie condizioni che costituiscono in Emilia-Romagna il gruppo delle persone in cerca di occupazione, possiamo osservare che la diminuzione più ampia ha riguardato i disoccupati "in senso stretto" ovvero coloro che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze, diminuiti del 20,0 per cento. Più contenuta è apparsa la diminuzione delle persone in cerca di prima occupazione pari al 5,8 per cento equivalente, in termini assoluti, a circa 1.000 persone. Per le "altre persone in cerca di lavoro", ovvero coloro che pur non essendo in condizione non professionale (casalinghe, studenti ecc.) si sono comunque dichiarati alla ricerca di un lavoro, è stato invece riscontrato un aumento del 22,9 per cento, corrispondente a circa 6.000 persone.

Le persone in cerca di occupazione possono diminuire anche transitando nelle "non forze di lavoro" per motivi legati allo scoraggiamento. Sulla base dei dati delle due rilevazioni di gennaio ed aprile non è possibile dire con certezza che la flessione delle persone in cerca di occupazione può dipendere anche da questa causa. Dobbiamo limitarci ad annotare che i cosiddetti disoccupati "pigri" ovvero le persone che pur dichiarandosi alla ricerca di un lavoro non hanno soddisfatto i criteri, abbastanza rigidi, richiesti da Eurostat per essere definiti in cerca di un lavoro, sono diminuiti del 6,2 per cento. Questo atteggiamento potrebbe discendere da un bisogno di lavoro relativo, tipico di chi vive in famiglie economicamente floride, ma anche essere il frutto dello scoraggiamento o disincanto che può cogliere chi cerca invano un lavoro per molto tempo. Oltre alla diminuzione di chi cerca un lavoro non attivamente, va segnalato il calo del 2,6 per cento delle non forze di lavoro non disponibili a lavorare. E' inoltre aumentato del 14,1 per cento il numero di coloro che lavorerebbero solo a determinate condizioni. Quest'altra condizione delle "non forze di lavoro" è costituita da potenziali persone in cerca di occupazione che però subordinano il lavoro solo a determinate condizioni, quali ad esempio, la presenza di asili dove sistemare i figli oppure la sede di lavoro vicino casa ecc.

L'altra faccia del fenomeno della disoccupazione è rappresentata dalle difficoltà che talune aziende incontrano nel reperire manodopera non solo specializzata, ma anche da adibire a mansioni reputate faticose o per lo meno non consone al titolo di studio conseguito. Per fare fronte a questi problemi talune aziende ricorrono a manodopera importandola da altre regioni oppure dall'estero. Sotto quest'ultimo aspetto, siamo in presenza di un andamento espansivo. I nuovi ingressi, subordinati alla disponibilità di un'occupazione certa e di una sistemazione abitativa, nei primi sei mesi del 2000, secondo i dati raccolti dall'Ufficio regionale del lavoro, sono risultati 2.339 rispetto agli 831 dell'analogo periodo del 1999. La maggioranza degli extracomunitari, esattamente 1.626, è stata impiegata in lavori stagionali, per lo più concentrati nei pubblici esercizi. La nazionalità predominante è stata quella rumena con quasi 1.000 ingressi. Gli extracomunitari assunti a tempo indeterminato sono risultati 713, di cui 223 impiegati come collaboratori domestici. Anche in questo caso occorre sottolineare il forte peso dei romeni, che hanno inciso per circa un quinto dei contratti a tempo indeterminato.

4. AGRICOLTURA

L'annata agraria 1999-2000 è stata caratterizzata da un andamento climatico non sempre favorevole. Ad un 'inverno povero di precipitazioni, è seguita una primavera caratterizzata da alte temperature soprattutto in maggio e giugno. L'estate è stata caratterizzata da un luglio abbastanza piovoso per le medie del periodo, nel quale non sono mancati episodi rovinosi rappresentati dalle grandinate cadute in talune zone, in particolare nella prima decade. E' poi seguito un agosto caratterizzato da alte temperature nell'ultima decade.

Una stima sull'evoluzione della produzione globale del settore agricolo resta di difficile attuazione a causa della incompletezza e provvisorietà dei dati disponibili. In ambito nazionale la Confagricoltura prevede una sostanziale continuità con il 1999. Un eguale tendenza, sulla scorta delle primissime anticipazioni produttive, potrebbe avere interessato l'Emilia-Romagna, ma è ancora presto per trarre conclusioni.

Per l'importante coltura della barbabietola da zucchero si prevede un calo degli investimenti che dovrebbe ripercuotersi sulla produzione di saccarosio. Dal lato delle quotazioni dovrebbe registrarsi una certa ripresa. Per la vite da vino, le

prime indicazioni parlano di vendemmia su livelli qualitativi discreti - buoni. Le rese possono avere sofferto per le alte temperature rilevate nell'ultima parte di agosto. Per i cereali, le rese del frumento sono apparse generalmente inferiori alla media, a causa delle avverse condizioni climatiche. Per il mais dovremmo essere in presenza di una crescita degli investimenti. Non è da escludere una riduzione dei pagamenti all'ettaro - la Confagricoltura parla di 4 per cento - a causa del superamento della superficie di base. Per la soia si parla di ripresa degli investimenti. Le rese dovrebbero risultare in aumento. Per il girasole si dovrebbe invece registrare una contrazione degli investimenti e lo stesso dovrebbe avvenire per le rese, a causa di un clima non sempre favorevole. Per il pomodoro destinato all'industria è in atto una generalizzata contrazione delle rese, dovuta alle avverse condizioni climatiche.

In ambito zootecnico, per bovini e suini dovremmo essere in presenza di una lieve contrazione del numero dei capi. Il consumo di carne bovina ha registrato un andamento un po' altalenante. Per quanto concerne il latte, sono continuate le annose vicende legate alle quote e alle multe comminate tra il 1997 e 1999. Le produzioni avicole sono state influenzate dalla vicenda dell'infezione aviaria, anche se in misura meno drammatica rispetto ad altre regioni del Nord. In Veneto e Lombardia, ad esempio tra decessi e abbattimenti sono andati perduti circa 18 milioni di capi.

Per la frutta sembra profilarsi un'altra annata negativa. Per pesche e nettarine sono state spuntate quotazioni non sempre soddisfacenti, a causa soprattutto di una qualità non eccelsa e della forte concorrenza esercitata dal prodotto spagnolo. I cocomeri sono stati penalizzati da quotazioni cedenti e da basso consumo, soprattutto nel mese di luglio. Prezzi in calo anche per i meloni. Le quotazioni dei suini hanno dato segnali di pesantezza, avvicinandosi alla soglia minima di copertura dei costi. Per gli avicoli, la minore offerta nazionale dovuta all'influenza aviaria, ha vivacizzato le quotazioni.

Il mercato del Parmigiano - Reggiano è stato caratterizzato da quotazioni generalmente altalenanti. Per quanto concerne le partite di produzione 1999, i prezzi massimi standard nelle province di Modena e Bologna sono gradatamente scesi dalle 14.600 lire della seconda settimana di febbraio alle 13.800 lire di inizio aprile. Si è poi instaurata una tendenza lievemente espansiva che ha portato le quotazioni alle 14.350 lire di fine agosto-inizio settembre. In provincia di Parma, i prezzi massimi del secondo lotto hanno superato in agosto la soglia delle 14.000 lire rispetto alle 12.700 lire di fine maggio. In provincia di Reggio Emilia dalle 13.300 lire di metà maggio si è saliti alle 14.000 lire di metà luglio. Da quella data le quotazioni si sono mantenute stabili, per poi segnare un leggero decremento verso inizio settembre.

In tema di export, i primi sei mesi del 2000 hanno riservato un andamento molto negativo, in contro tendenza con il risultato generale dell'export emiliano-romagnolo. Le esportazioni di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, pari nei primi sei mesi del 2000 a 471 miliardi e 174 miliardi di lire, sono diminuite del 7,3 per cento (+2,7 per cento nel Paese) rispetto al primo semestre del 1999, a fronte dell'aumento dell'export regionale del 13,1 per cento. La flessione dei ricavi derivanti dalle esportazioni è avvenuta nonostante il lieve aumento delle quantità destinate all'estero, pari al 2 per cento. Questo andamento traduce un calo delle quotazioni implicite superiore al 9 per cento, che si riallaccia alle quotazioni poco soddisfacenti spuntate dai produttori frutticoli.

I primi dati sull'occupazione relativi ai primi quattro mesi del 2000 hanno registrato in Emilia-Romagna un calo dell'occupazione pari al 4,0 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 4.000 addetti. La componente alle dipendenze - meno numerosa rispetto a quella indipendente - è rimasta stabile, rispetto alla flessione del 5,5 per cento di quella autonoma.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese, nel primo semestre del 2000 è stato registrato un nuovo saldo negativo, fra iscrizioni e cancellazioni, pari a 1.517 imprese, più ampio del già pesante passivo di 1.066 imprese riscontrato nello stesso periodo del 1999. La consistenza delle imprese a fine giugno 2000 è stata di 88.141 unità, vale a dire il 2,7 per cento in meno (-1,7 per cento nel Paese) rispetto a giugno 1999.

5. PESCA MARITTIMA

I dati riferiti ai primi sette mesi del 2000, hanno registrato una crescita delle quantità di pescato introdotte nei sette mercati ittici dell'Emilia-Romagna e un contestuale calo dei prezzi di vendita e dei ricavi realizzati.

Il confronto non è tuttavia strettamente omogeneo, in quanto potrebbe risentire del fermo di pesca, che venne attuato nel bimestre giugno-luglio 1999 a causa della guerra intercorsa fra l'Alleanza atlantica e la Federazione Jugoslava. Il condizionale è tuttavia d'obbligo in quanto pare che l'adesione facoltativa al fermo bellico sia stata minima, tant'è che le quantità immesse nel giugno 2000 hanno sostanzialmente uguagliato quelle rilevate nello stesso mese del 1999.

I pesci che costituiscono il gruppo più consistente delle quantità immesse, hanno fatto registrare un aumento del pescato immesso pari al 16,4 per cento. Per il solo pesce azzurro la crescita è salita al 21,0 per cento, per effetto del forte incremento di alici e acciughe. Nelle altre specie vanno sottolineati i forti incrementi di anguille, ghiozzi, ombrine e corvine, orate, spigole e triglie. Non sono mancate le diminuzioni. Quelle più rilevanti sono state a carico di saraghi, sogliole, sugarelli, potassoli, latterini e merluzzi e naselli. Per i molluschi è stato rilevato un calo del 15,9 per cento. Se si escludono moscardini, polpi e totani, i cui quantitativi sono generalmente limitati, tutte le altre specie hanno accusato flessioni, apparse particolarmente ampie per seppie, vongole e cozze. Quest'ultima specie si è praticamente azzerata.

Questo andamento potrebbe essere inteso come un crollo della pesca delle cozze, ma in realtà non è così. Questi molluschi bivalvi vengono infatti avviati in misura massiccia verso altri mercati oppure direttamente alle industrie, senza dimenticare le quantità vendute direttamente dai pescatori, che nella zona di Rimini, ad esempio, sono piuttosto ampie. Nelle zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini, i quantitativi avviati verso l'industria o altri

mercati sono ammontati a 2.537 tonn., a fronte delle 127 tonn. vendute direttamente. Nello stesso periodo del 1999 si ebbero quantitativi rispettivamente pari a 1.187 e 274 tonn. I crostacei hanno fatto registrare la crescita più ampia pari al 36,4 per cento, da attribuire esclusivamente al forte incremento delle canocchie, che ha colmato le flessioni delle altre specie.

Dal punto di vista mercantile, sono state rilevate quotazioni generalmente cedenti. Nella media dei primi sette mesi sono diminuite mediamente del 12,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. Le flessioni più consistenti hanno riguardato i molluschi: -19,4 per cento. Gran parte di questo andamento è stato determinato dalla diminuzione dei prezzi delle vongole mediamente scesi del 22,5 per cento. Per i pesci, il prezzo medio del pescato immesso nei mercati è diminuito del 13,6 per cento. Per il pesce azzurro la flessione sale al 18,2 per cento. Per le alici, ad esempio, il prezzo medio al kg è risultato pari a 1.306 lire contro le 1.820 dei primi sette mesi del 1999. Per le sarde i prezzi sono scesi da 1.277 a 1.213 lire. Nelle altre varietà dei pesci l'andamento delle quotazioni è risultato abbastanza differenziato. I cali più consistenti hanno riguardato ghiozzi, boghe o bobbe, saraghi, spigole e triglie. In forte ripresa, di contro, potassoli e orate. Per i crostacei, che costituiscono la voce a più alto valore aggiunto del pescato, è stato invece rilevato un calo dell'8,2 per cento, determinato dalla pesantezza delle quotazioni delle canocchie, senz'altro dovuta alla massiccia crescita delle quantità immesse.

I ricavi sono stati penalizzati dalla diminuzione dei prezzi. In termini di valore complessivo è stato realizzato un importo pari a circa 34 miliardi e 360 milioni di lire, vale a dire il 2,6 per cento in meno rispetto ai primi sette mesi del 1999.

Il movimento delle imprese desunto dall'apposito Registro è stato caratterizzato da un saldo fra iscrizioni e cessazioni pari a zero rispetto al passivo di 11 riscontrato nel primo semestre del 1999. La compagine imprenditoriale si è articolata a fine giugno 2000, comprendendo la piscicoltura e servizi annessi al settore, su 1.507 imprese attive, vale a dire lo 0,1 per cento in più rispetto alla situazione in essere a fine giugno 1999. In estrema sintesi siamo in presenza di una sostanziale tenuta della compagine imprenditoriale del settore.

6. INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Più di 67.000 unità locali, circa 500.000 addetti, oltre 58.000 imprese, 42.356 miliardi di lire di valore aggiunto nel 1999 equivalenti a circa un quarto del reddito regionale, e circa 48.254 miliardi di lire di esportazioni sono i principali connotati di un settore che occupa un posto di assoluto rilievo nel quadro generale dell'economia emiliano - romagnola. L'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera è analizzato in forma continua dal 1980. Per tutto quell'anno siamo di fronte ad un ciclo espansivo. Dalla primavera del 1981, dopo la stazionarietà riscontrata in inverno, subentra una fase negativa che dura fino all'estate del 1983. Dall'autunno s'instaura un nuovo ciclo positivo che in pratica si protrae fino al primo trimestre del 1990. Dalla primavera seguente inizia una fase di rallentamento che continua fino all'autunno del 1993. Dal primo trimestre del 1994 il ciclo torna ad espandersi fino alla fine del 1995. Dai primi tre mesi del 1996 prende piede un nuovo rallentamento che sfocia in una moderata recessione fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997. Dalla primavera seguente fino al primo trimestre del 1998, il ciclo congiunturale riprende fiato in misura più consistente di quella prevista. Dal secondo trimestre subentra una nuova fase di rallentamento che culmina nella crescita prossima allo zero dei primi tre mesi del 1999. Dalla primavera seguente il ciclo produttivo riprende gradatamente forza, fino a sfociare nei lusinghieri aumenti della prima metà del 2000.

Al soddisfacente incremento produttivo del 6,5 per cento riscontrato nel primo semestre, si è associato un analogo andamento del fatturato, cresciuto del 9,5 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a giugno al 2,7 per cento. La ripresa delle vendite - nei primi sei mesi del 1999 l'aumento era stato di appena l'1,7 per cento - è stata in parte determinata dalla risalita dei prezzi alla produzione aumentati del 2,4 per cento, rispetto alla moderata crescita dello 0,2 per cento rilevata nella prima metà del 1999. La ripresa dei prezzi alla produzione, in linea con la tendenza nazionale, sconta i maggiori oneri di approvvigionamento delle materie prime e dei semilavorati, dovuti alla debolezza dell'euro e al rincaro del petrolio. I listini esteri sono cresciuti del 2,2 per cento, rispetto all'aumento del 2,5 per cento di quelli interni. Questo occhio di attenzione verso i mercati esteri riflette la necessità di mantenere le quote di mercato anche a costo di contenere i profitti.

Alla ottima intonazione del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda. I primi sei mesi del 2000 si sono chiusi con una crescita complessiva degli ordini pari al 7,6 per cento, superiore di oltre cinque punti percentuali alla crescita rilevata nel primo semestre del 1999. Il mercato interno ha fatto registrare un aumento del 6,7 per cento, rispetto alla moderata crescita del 2,1 per cento dei primi sei mesi del 1999. La domanda estera ha riservato un aumento più sostenuto, pari al 9,6 per cento, e anche in questo caso siamo di fronte ad un apprezzabile incremento del ritmo di crescita rispetto al primo semestre del 1999. La vivacità della domanda estera è stata confermata dai dati sulle esportazioni raccolti dall'Istat. Alla lieve ripresa rilevata nel quarto trimestre del 1999 è seguito, nei primi sei mesi del 2000, un aumento più vigoroso, pari al 13,4 per cento.

La quota di export sul totale del fatturato si è attestata al 33,4 per cento, migliorando i livelli della prima metà del 1999.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per il 17,3 per cento delle aziende. Siamo in presenza di una situazione decisamente peggiorata rispetto alla prima metà del 1999, che può probabilmente

dipendere dalla maggiore pressione esercitata dalla domanda. Le relative giacenze sono state giudicate adeguate da quasi l'80 per cento delle aziende. Nel contempo è aumentata la quota delle aziende che hanno giudicate scarse le giacenze dei materiali destinati alla produzione. Anche questo costituisce un ulteriore segnale di vivacità del ciclo congiunturale. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini ha oltrepassato i tre mesi, migliorando leggermente quanto emerso nella prima metà del 1999.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate prevalentemente normali. La quota di esuberi è diminuita rispetto alla prima metà del 1999. Alla base di questo alleggerimento potrebbe esserci la superiore crescita delle vendite in termini reali (+7,1 per cento) rispetto a quella produttiva del 6,5 per cento.

L'occupazione è aumentata mediamente del 2,3 per cento. Si tratta di un andamento in larga parte imputabile a fattori stagionali legati per lo più alle assunzioni effettuate dalle industrie alimentari tra gennaio e marzo. Nella prima parte del 1999 l'incremento risultò leggermente più contenuto. La statistica sulle forze di lavoro, assolutamente non confrontabile con le indagini congiunturali, ha invece registrato nel periodo gennaio - aprile una diminuzione media dell'industria in senso stretto - comprende le attività manifatturiere ed energetiche - pari al 3,7 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 19.000 addetti, di cui circa 12.000 alle dipendenze.

La Cassa integrazione guadagni, dal lato degli interventi anticongiunturali, è apparsa in netto calo. Nei primi otto mesi del 2000 le ore autorizzate sono ammontate a 1.127.415, vale a dire il 48,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999. L'utilizzo degli interventi straordinari è invece apparso in aumento: nei primi otto mesi è stata registrata una crescita pari al 73,0 per cento. Al di là dell'entità dell'aumento percentuale resta tuttavia un utilizzo che è apparso largamente inferiore al carico di autorizzazioni dei primi otto mesi del 1998.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese siamo di fronte a numeri moderatamente negativi. A fine giugno 2000 sono risultate iscritte 58.409 imprese manifatturiere, vale a dire lo 0,2 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 1999. Il saldo fra le imprese iscritte e cessate nel primo semestre del 2000 è risultato negativo per 363 imprese, rispetto al passivo di 130 imprese rilevato nel primo semestre del 1999. La crescita rilevata nel secondo trimestre ha compensato solo parzialmente la flessione accusata nei primi tre mesi.

La lieve diminuzione della consistenza delle imprese è stata determinata dai cali subiti dalle società di persone e dalle ditte individuali, solo parzialmente compensate dal nuovo, ampio incremento (3,9 per cento) palesato dalle società di capitale. L'affermazione di questa forma societaria è un fenomeno di lunga data che sottintende, almeno in teoria, la creazione di strutture produttive più solide, meglio preparate alle sfide che la globalizzazione dell'economia comporta.

7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

L'indagine relativa al primo semestre del 2000, effettuata dal sistema camerale con la collaborazione del centro servizi Quasco, ha registrato un nuovo miglioramento produttivo, che si è coniugato alla crescita delle commesse acquisite. Il comparto dell'edilizia non residenziale ha registrato l'andamento più dinamico, rispetto ai valori, comunque positivi, rilevati nell'edilizia residenziale e nelle infrastrutture.

La buona intonazione di produzione e domanda, apparsa più evidente nelle imprese di grandi dimensioni, è stata confortata dall'aumento degli investimenti, apparso particolarmente elevato per hardware e macchinari. Da sottolineare che oltre l'80 per cento delle imprese ha dichiarato di avere effettuato investimenti.

La buona intonazione congiunturale non ha mancato di riflettersi sull'occupazione. L'indagine delle forze lavoro ha registrato fra gennaio e aprile in Emilia-Romagna un aumento medio degli occupati dell'11,1 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 12.000 addetti, di cui circa 9.000 alle dipendenze. Dal lato della posizione professionale, è stata la componente dei dipendenti a fare registrare l'aumento percentuale più sostenuto, pari al 17,4 per cento, rispetto alla crescita del 4,7 per cento degli indipendenti. L'aumento dell'occupazione autonoma si è associato al forte incremento della consistenza della compagine imprenditoriale. A fine giugno 2000 le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 50.841, vale a dire il 6,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Il flusso di iscrizioni e cessazioni registrato nel primo semestre è risultato ampiamente positivo. Il surplus di 1.159 imprese ha sostanzialmente uguagliato il già ampio attivo dei primi sei mesi del 1999. Dal lato della forma giuridica, la crescita percentuale più ampia è stata rilevata nelle società di capitale (+8,0 per cento), seguite dalle ditte individuali (7,5 per cento), le società di persone (2,6) e altre forme societarie (1,0). Il forte aumento delle ditte individuali è risultato in contro tendenza con l'andamento generale, caratterizzato da una diminuzione dello 0,3 per cento. Secondo il Quasco questa situazione è il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro delle costruzioni. Nel campione di imprese edili, oggetto dell'indagine congiunturale, l'occupazione è salita dalle 11.795 unità di inizio gennaio alle 12.010 di fine giugno 2000.

L'indagine congiunturale ha inoltre rilevato la crescita della promozione immobiliare e della propensione al decentramento. L'affidamento di quote produttive ad altre imprese è un fenomeno ormai consolidato. La propensione al subappalto appare più ampia nelle imprese di più grandi dimensioni, ma non è mancata una certa ripresa anche nella

piccola dimensione. Le lavorazioni che hanno registrato le crescite più elevate sono state rappresentate da scavi e fondazioni, muratura, carpenteria e intonaci.

Lo stato di salute aziendale è stato considerato dalle imprese intervistate prevalentemente normale o buono. Appena il 4,7 per cento del campione lo ha definito in termini negativi. Il problema più avvertito dalle imprese nei primi sei mesi del 2000 è stato rappresentato dalle difficoltà di reperimento della manodopera, segnalate da oltre il 56 per cento del campione.

La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è ammontata nei primi otto mesi del 2000 a 51.779 ore autorizzate, vale a dire il 45,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999.

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono diminuiti anch'essi (-40,5 per cento), consolidando la tendenza in atto dal 1996.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi otto mesi del 2000, alla luce di un inverno povero di precipitazioni e una buona intonazione congiunturale, sono state registrate 1.258.566 ore autorizzate, vale a dire il 2,9 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999.

8. COMMERCIO INTERNO

L'indisponibilità dell'indagine congiunturale semestrale condotta dalla Camera di commercio di Bologna su di un campione provinciale di esercizi commerciali al dettaglio, non ci consente di tracciare una linea di tendenza sull'andamento delle vendite. Dobbiamo limitarci ad osservare che nel Paese la crescita media delle vendite al dettaglio nel periodo gennaio luglio è stata di appena l'1,4 per cento, rispetto ad un'inflazione attestata tendenzialmente a luglio al 2,7 per cento, e che gli esercizi della grande distribuzione sono cresciuti più velocemente rispetto alla piccola superficie. Sulla base di queste considerazioni non si può escludere un analogo andamento per l'Emilia-Romagna, ma si tratta di una supposizione non suffragata da indagini specifiche sul campo.

L'occupazione, escludendo il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, è diminuita, tra gennaio e aprile, dello 0,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999 per un totale in termini assoluti di circa 2.000 addetti. Nel Paese è stato invece riscontrato un aumento pari al 2,5, equivalente in termini assoluti, a circa 80.000 persone. La diminuzione riscontrata in Emilia-Romagna è stata determinata dalla componente indipendente, il cui calo del 3,3 per cento ha di fatto annullato il progresso dell'1,9 per cento manifestato dall'occupazione alle dipendenze.

La diminuzione della componente autonoma, pari a circa 8.000 persone, è avvenuta in un contesto di moderato aumento della compagine imprenditoriale iscritta nell'apposito Registro delle imprese. A fine giugno 2000, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate iscritte 98.496 imprese rispetto alle 98.214 dello stesso mese del 1999. I settori che annoverano gran parte del commercio al dettaglio, comprese le riparazioni dei beni di consumo, ma esclusa la vendita di auto, hanno registrato un lieve aumento dello 0,1 per cento. Il commercio e riparazione di autoveicoli e motoveicoli è invece sceso dell'1,2 per cento. A far pendere la bilancia del settore commerciale sul versante della crescita sono stati i grossisti e gli intermediari del commercio, cresciuti tendenzialmente dell'1,0 per cento. Il saldo fra imprese iscritte e cessate dell'intero settore commerciale, compresi gli intermediari, ma esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, nel primo semestre del 2000 è risultato negativo per un totale di 792 imprese, in misura più contenuta rispetto al passivo di 854 imprese dei primi sei mesi del 1999.

9. COMMERCIO ESTERO

I dati Istat relativi alle esportazioni dei primi sei mesi del 2000 hanno evidenziato un andamento soddisfacente, che ha consolidato la tendenza espansiva emersa sul finire del 1999. L'Emilia-Romagna ha beneficiato anch'essa della ripresa del commercio internazionale, superando leggermente, come vedremo più avanti, la crescita media della circoscrizione nord-orientale, ma ponendosi tuttavia al di sotto di quella nazionale. Le vendite all'estero del secondo trimestre sono aumentate tendenzialmente di più (+13,9 per cento) rispetto all'evoluzione dei primi tre mesi (+12,2 per cento).

Le esportazioni sono ammontate in valore a 27.649 miliardi e 119 milioni di lire, rispetto ai 24.452 miliardi e 956 milioni dell'analogo periodo del 1999. L'aumento percentuale è stato del 13,1 per cento, a fronte della crescita del 16,8 per cento riscontrata nel Paese. L'export dell'Emilia-Romagna è per lo più costituito da prodotti metalmeccanici. Nei primi sei mesi del 2000 hanno caratterizzato circa il 55 per cento del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi e della moda con quote rispettivamente pari al 12,5 e 9,6 per cento. Il comparto agro-alimentare ha inciso per l'8,5 per cento. Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, possiamo evincere che, a parte i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, diminuiti del 7,3 per cento (la caduta delle quotazioni è alla base di questo andamento), tutti gli altri hanno registrato diffusi aumenti. Quelli più consistenti sono stati rilevati in settori sostanzialmente marginali, quali i prodotti delle miniere e delle cave (+37,4 per cento), i prodotti petroliferi raffinati (+102,7 per cento) e l'energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti (+65,5 per cento).

Nell'ambito degli altri prodotti sono stati riscontrati incrementi più contenuti, compresi fra l'8,1 per cento delle industrie alimentari e il 26,6 per cento della carta-stampa-editoria. L'importante industria metalmeccanica ha visto aumentare il proprio export del 19,3 per cento. Sotto l'incremento medio del 13,1 per cento, si sono collocate le industrie alimentari (+8,1 per cento), tessili (+11,0), del legno (+9,1), della lavorazione dei minerali non metalliferi (+12,6), della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (+10,0), nonché le "altre industrie manifatturiere, escluso i mobili (+11,6).

In ambito nazionale il maggiore aumento tendenziale delle esportazioni è stato registrato nelle regioni del Mezzogiorno (+ 29,6 per cento) seguite da quelle dell'Italia centrale (+18,9 per cento), dell'Italia nord-occidentale (+16,5 per cento) e dell'Italia nord-orientale (+12,4 per cento). Occorre sottolineare che parte della crescita in valore è stata determinata dall'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi raffinati. Se si esclude questa posta, il Mezzogiorno continua comunque a evidenziare l'incremento percentuale più sostenuto, anche se in termini più ridotti (circa otto punti percentuali in meno) rispetto alla crescita complessiva. Se analizziamo l'evoluzione delle varie regioni italiane, possiamo evincere che gli aumenti maggiori hanno riguardato Calabria (+47,1 per cento), Valle d'Aosta (+42,0 per cento), Abruzzo (+35,3 per cento) e Liguria (+28,5 per cento). Quattordici regioni hanno fatto registrare incrementi più elevati di quello riscontrato in Emilia-Romagna, che è tuttavia cresciuta più della circoscrizione nord-orientale.

La buona intonazione dell'export emiliano - romagnolo descritta dai dati Istat è stata confermata anche dalle statistiche dell'Ufficio italiano cambi. Nei primi cinque mesi del 2000 sono state rilevate operazioni valutarie - vengono considerate solo quelle superiori ai venti milioni di lire - per complessivi 17.421 miliardi di lire, vale a dire il 21,0 per cento in più (+14,1 per cento nel Paese) rispetto all'analogo periodo del 1999. Se analizziamo l'andamento dei movimenti valutarie per paese di destinazione, possiamo evincere che in ambito europeo gli aumenti percentuali più sostenuti sono stati realizzati con i Paesi Bassi, Regno Unito, Russia e Francia. In ambito extraeuropeo è stata registrata una generalizzata ripresa, con incrementi piuttosto consistenti per Stati Uniti, Corea del Sud e Giappone.

Un ultimo contributo all'analisi del commercio estero dell'Emilia-Romagna proviene dai finanziamenti bancari in valuta destinati alla clientela residente. Nei primi cinque mesi del 2000 - i dati sono di fonte Uic - è emersa una situazione in netta ripresa. Le erogazioni di valuta destinate ai pagamenti relativi alle importazioni sono salite da 5.470 a 6.729 miliardi di lire, per un aumento percentuale pari al 23,0 per cento rispetto ai primi cinque mesi del 1999. I rimborsi effettuati a fronte delle esportazioni sono passati da 4.794 a 6.135 miliardi di lire, vale a dire il 28,0 per cento in più. Siamo in presenza di incrementi importanti, tuttavia i primi cinque mesi del 2000 non sono riusciti a superare il volume di finanziamenti erogati e rimborsati nell'analogo periodo del 1999.

10. TURISMO

I primi dati relativi all'andamento della stagione turistica vanno valutati con la dovuta cautela a causa della provvisorietà e della eterogeneità dei periodi esaminati di ogni singola provincia. Al di là di questa doverosa premessa, resta tuttavia una tendenza chiaramente positiva, che lascia sperare in una brillante conclusione della stagione turistica. Nei primi sei mesi del 2000 i dati relativi a sette province hanno registrato per arrivi e presenze incrementi rispettivamente pari al 9,9 e 9,7 per cento. Inoltre da gennaio a maggio l'Ufficio italiano cambi ha stimato introiti derivanti dal turismo per 1.020 miliardi e 584 milioni di lire di lire rispetto ai 892 miliardi e 512 milioni dell'analogo periodo del 1999. Il saldo con le spese effettuate dai residenti in Emilia-Romagna per viaggi all'estero è risultato attivo per 114 miliardi e 422 milioni di lire, rispetto al passivo di 89 miliardi e 529 milioni dei primi cinque mesi del 1999.

La **provincia di Bologna** ha chiuso i primi sei mesi del 2000 in termini largamente positivi.

Nel complesso degli esercizi è stato riscontrato, rispetto all'analogo periodo del 1999, un aumento degli arrivi pari al 4,9 per cento. Per le presenze il progresso è stato dell'11,7 per cento. Se disaggregiamo l'andamento complessivo per nazionalità, si deve sottolineare la forte crescita delle presenze straniere salite del 28,3 per cento, a fronte dell'aumento del 6,3 per cento rilevato per gli italiani. Tra gli esercizi ricettivi sono stati quelli extralberghieri ad evidenziare l'aumento percentuale più consistente, soprattutto in virtù della forte crescita degli stranieri, pari al 52,2 per cento.

Nella città di Bologna è stato riscontrato un andamento positivo. Per arrivi e presenze sono stati registrati nel complesso degli esercizi aumenti rispettivamente pari al 6,8 e 10,2 per cento. La componente straniera è cresciuta sensibilmente sia in termini di arrivi (+13,2 per cento) che di presenze (+21,7 per cento).

Per la zona appenninica, escluso l'Alto Reno e i comuni dell'Imolese, si può parlare di ampio recupero. Tra gennaio e giugno sono stati rilevati 30.525 arrivi, con un incremento del 31,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. Le presenze sono passate da 104.039 a 118.800 per un incremento percentuale pari al 14,2 per cento. Anche in questo caso occorre sottolineare il dinamismo della clientela straniera, le cui presenze sono aumentate del 50,1 per cento.

Nei comuni dell'Alto Reno, che gravitano nella zona del parco del Corno alle Scale, è stato registrato un andamento in contro tendenza con l'evoluzione generale. Nel complesso degli esercizi, arrivi e presenze hanno accusato diminuzioni rispettivamente pari al 33,4 e 22,4 per cento, determinate sia dalla clientela italiana che straniera. Le strutture alberghiere, che accolgono gran parte della clientela, hanno visto crescere gli arrivi del 5,8 per cento, ma diminuire le presenze del 4,4 per cento, con conseguente ridimensionamento del periodo medio di soggiorno da 4,0 a 3,6 giorni.

Nei comuni dell'Hinterland, che gravitano attorno al comune di Bologna, spaziando da Minerbio a Pianoro e da Budrio ad Anzola dell'Emilia è stato rilevato il forte aumento delle presenze, determinato dalla vivacità della componente straniera.

Nel circondario dell'Imolese è stato registrato un andamento in linea con la tendenza generale. Arrivi e presenze nel complesso degli esercizi sono cresciuti rispettivamente del 5,1 e 8,2 per cento. Anche in questo caso, la clientela straniera è apparsa in forte aumento, a fronte del basso profilo evidenziato dagli italiani, sia in termini di arrivi (-14,0 per cento) che di presenze (+1,4 per cento).

In provincia di Ferrara i primi parziali dati riferiti al periodo gennaio - giugno hanno descritto una situazione ben intonata.

Per arrivi e presenze sono stati rilevati aumenti pari rispettivamente al 10,6 e 9,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. La clientela straniera è aumentata più velocemente di quella italiana, mentre per quanto concerne la tipologia degli esercizi sono state le strutture diverse dagli alberghi a sostenere la crescita delle presenze, a fronte della diminuzione del 2,1 per cento accusata dagli alberghi.

I lidi di Comacchio e, quali si concentra il grosso dell'offerta turistica ferrarese, hanno incrementato gli arrivi dell'11,9 per cento e le presenze dell'11,5 per cento. La clientela italiana è aumentata sensibilmente e lo stesso è avvenuto per quella straniera. Nel comune di Ferrara sono risultati in forte aumento gli arrivi (+13,7 per cento). Per le presenze la crescita è stata più modesta, pari al 3,9 per cento. Questo andamento è stato il frutto del forte incremento della clientela straniera e della stazionarietà evidenziata dagli italiani.

Le note più negative sono venute dagli altri comuni della provincia, che hanno accusato flessioni sia negli arrivi (-3,3 per cento) che nelle presenze (-2,9 per cento).

Nella provincia di Forlì - Cesena i dati riferiti al periodo gennaio-agosto hanno evidenziato un andamento positivo.

Arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 5,4 e 3,4 per cento. La componente italiana è cresciuta in misura maggiore rispetto a quella straniera. Gli arrivi nazionali sono aumentati del 5,9 per cento, a fronte dell'incremento del 4,1 per cento della clientela straniera. Per le presenze è stato registrato un aumento degli italiani pari al 4,4 per cento rispetto alla sostanziale stazionarietà evidenziata dalla clientela straniera. Dal lato della tipologia degli esercizi, le presenze alberghiere sono cresciute più velocemente (4,4 per cento) rispetto alle strutture alberghiere (+1,5 per cento).

I comuni a vocazione balneare hanno coperto quasi il 90 per cento delle presenze. Complessivamente arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 5,7 e 3,7 per cento. La crescita delle presenze, che contribuiscono alla formazione del reddito, è stata determinata dalla clientela italiana aumentata del 5,2 per cento, a fronte del calo dell'1,1 per cento degli stranieri. Il più importante centro di tutte le località balneari, vale a dire Cesenatico, ha superato i 3 milioni di presenze, con un incremento del 2,6 per cento rispetto ai primi otto mesi del 1999. Gatteo ha registrato un aumento delle presenze pari all'8,7 per cento. Per San Mauro Pascoli, che comprende la frazione di San Mauro Mare, la crescita delle presenze è stata del 7,6 per cento. L'unica località di mare ad apparire in calo è stata Savignano sul Rubicone, le cui presenze sono diminuite dell'1,5 per cento.

I flussi del comune capoluogo di Forlì sono risultati in apprezzabile aumento: arrivi e presenze sono cresciuti rispettivamente del 5,6 e 13,9 per cento, con una punta, per quanto concerne le presenze, dell'85,4 per cento relativa alla clientela straniera.

Il comune di Cesena ha visto scendere del 2,9 per cento le presenze, mentre gli arrivi sono aumentati del 5,3 per cento. Nelle località termali è stata registrata una forte crescita degli arrivi pari al 10,4 per cento che si è associata all'aumento del 5,8 per cento delle presenze.

Le località comprese nel parco delle foreste casentinesi (Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia e Tredozio) hanno registrato una sostanziale stabilità degli arrivi e un moderato incremento delle presenze. Per i comuni delle zone montane, esclusi quelli compresi nel parco, si può parlare di crisi: arrivi e presenze sono diminuiti rispettivamente del 18,0 e 26,5 per cento.

La provincia di Modena ha registrato nei primi sei mesi del 2000 un andamento moderatamente espansivo. Alla crescita degli arrivi pari al 4,6 per cento si è associata la stabilità delle presenze. La stazionarietà dei pernottamenti, che costituiscono una delle basi di calcolo del reddito settoriale, è stata il frutto del sensibile calo accusato dalle strutture extralberghiere e della lieve crescita degli alberghi. Dal lato della nazionalità, gli italiani hanno fatto registrare un calo delle presenze pari al 3,2 per cento, a fronte dell'aumento degli arrivi del 2,7 per cento. Di tutt'altro segno è apparso l'andamento degli stranieri, che hanno accresciuto arrivi e presenze rispettivamente del 9,5 e 10,9 per cento.

In provincia di Parma i primi sei mesi del 2000 si sono chiusi positivamente. Gli arrivi sono risultati 237.833, vale a dire l'8,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 1999. Le presenze sono salite da 668.496 a 705.651 per un incremento percentuale pari al 5,6 per cento.

Se analizziamo i flussi turistici dal lato della nazionalità, si può evincere che è stata la clientela italiana a determinare la crescita complessiva, a fronte del calo riscontrato per gli stranieri. Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, sono state le altre strutture ricettive a evidenziare la crescita più ampia: in termini di presenze è stato rilevato un aumento pari al 25,8 per cento, rispetto alla crescita del 3,8 per cento degli alberghi.

La provincia di Piacenza è ancora in fase di completamento dei dati relativi al 1999 e le prime anticipazioni parlano di una crescita del movimento turistico rispetto al 1998 pari all'1,5 per cento.

In provincia di Ravenna è stato registrato un andamento moderatamente espansivo. Nei primi otto mesi del 2000 sono stati registrati nel complesso degli esercizi 856.565 arrivi con un incremento del 4,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. Le corrispondenti presenze sono risultate 5.742.311, praticamente le stesse rilevate nei primi otto

mesi del 1999. La sostanziale stazionarietà delle presenze è dipesa in gran parte dal deludente andamento di un mese di punta quale agosto, che ha accusato un calo tendenziale pari al 3,9 per cento. La componente italiana ha visto salire le proprie presenze dello 0,3 per cento rispetto al leggero calo dello 0,8 per cento degli stranieri. In ambito europeo, l'importante clientela tedesca - caratterizza quasi la metà dei pernottamenti - ha fatto registrare una diminuzione delle presenze del 3,0 per cento. Per svizzeri e francesi sono stati registrati aumenti pari rispettivamente al 20,8 e 17,9 per cento. Le presenze scandinave sono apparse in calo (-3,6 per cento). Quelle del Benelux sono aumentate del 3,7 per cento. Per gli austriaci la crescita è stata del 5,1 per cento. In vistoso calo (-13,5 per cento) sono apparse le provenienze dall'Est Europa. Gli andamenti più negativi sono stati riscontrati per i turisti cechi (-37,7 per cento) e polacchi (-12,8 per cento). Le provenienze extraeuropee sono state caratterizzate dalla flessione dei turisti statunitensi e dalla leggera ripresa dei giapponesi.

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno incrementato le presenze del 3,7 per cento, a fronte della diminuzione del 4,8 per cento rilevata nelle altre strutture ricettive. Tra le varie località della provincia di Ravenna - il 90 per cento delle presenze si concentra nelle zone marittime - si segnalano aumenti delle presenze a Ravenna centro e Faenza. Flessioni sono state invece rilevate a Casola Valsenio, Riolo Terme, Brisighella e nelle zone marittime di Ravenna. Per Cervia si può parlare di sostanziale stazionarietà.

Nei primi cinque mesi del 2000 la **provincia di Reggio Emilia** ha visto crescere arrivi e presenze rispetto all'analogo periodo del 1999, del 15,3 e 11,7 per cento.

La clientela italiana ha aumentato arrivi e presenze rispettivamente del 17,0 e 18,1 per cento. Una situazione di segno contrario è stata registrata per gli stranieri, i cui arrivi e presenze sono diminuiti rispettivamente del 5,8 e 14,7 per cento.

In **provincia di Rimini**, nei primi sette mesi del 2000 è stato registrato un andamento molto positivo. Gli arrivi rilevati nelle strutture alberghiere riminesi - la provincia nel 1999 ha accolto oltre il 37 per cento del totale regionale dei pernottamenti - sono risultati 1.527.906, vale a dire l'11,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Le presenze sono ammontate a 8.440.556, con un aumento del 10,2 per cento rispetto ai primi sette mesi del 1999. Il concorso delle due componenti, italiana e straniera, è risultato sostanzialmente equilibrato. Per quanto concerne gli arrivi, gli italiani sono cresciuti dell'10,5 per cento rispetto all'incremento del 13,2 per cento riscontrato per gli stranieri. Nell'ambito delle presenze la clientela nazionale è aumentata del 10,3 per cento, in misura leggermente più ampia rispetto a quella straniera (9,9 per cento).

Se guardiamo all'ambito delle località costiere, possiamo evincere che in termini di arrivi gli aumenti sono stati generalizzati, spaziando dal 7,2 per cento di Riccione al 17,4 per cento di Misano Adriatico. Dal lato delle presenze l'incremento relativamente più contenuto ha riguardato Rimini (8,6 per cento). Le crescite più sostenute sono state registrate a Riccione (13,1 per cento) e Cattolica (12,4 per cento). Per Bellaria-Igea Marina e Misano Adriatico gli aumenti sono stati più contenuti, ma comunque apprezzabili, rispettivamente pari al 9,3 e 11,5 per cento.

Nei comuni diversi da quelli costieri, la sostanziale stazionarietà degli arrivi è stata corroborata dal forte incremento (26,2 per cento) rilevato in termini di presenze.

11. TRASPORTI

11.1 Trasporti terrestri

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri è risultata nuovamente in calo. La consistenza delle imprese in essere a fine giugno 2000 è stata di 17.558 unità, vale a dire il 3,2 per cento in meno rispetto allo stesso mese del 1999. Si è aggravato il saldo fra le imprese iscritte e cessate. Nei primi sei mesi del 2000 è risultato negativo per 590 unità, rispetto al passivo di 210 imprese riscontrato nello stesso periodo del 1999.

11.2 Trasporti aerei

L'andamento dei vari aeroporti commerciali situati in Emilia-Romagna è risultato sostanzialmente positivo, soprattutto dal lato della movimentazione dei passeggeri.

L'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia - Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di **Bologna**, è stato caratterizzato da un ulteriore incremento dei traffici, che ha consolidato la tendenza espansiva in atto da lunga data.

Secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b. nei primi otto mesi del 2000 sono stati movimentati 2.422.410 passeggeri, con un aumento del 7,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. L'aumento più vistoso è stato registrato per i passeggeri trasportati sui voli charters internazionali cresciuti del 17,5 per cento, rispetto alla flessione del 9,3 per cento riscontrata per quelli interni. Per i voli di linea, che costituiscono il nerbo del traffico aereo, la crescita del movimento passeggeri è risultata pari al 4,4 per cento. Il moderato aumento è da attribuire alla diminuzione del 4,6 per cento delle linee interne, che ha annacquato l'incremento dell'11,5 per cento riscontrato per i voli internazionali. L'aviazione generale (aeroclub, lanci paracadutisti ecc.) ha accusato un calo dell'8,2 per cento. I passeggeri transitati sono risultati 50.465, vale a dire il 25,9 per cento in più rispetto ai primi otto mesi del 1999.

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea, charter e aviazione generale, sono risultati 42.264, vale a dire il 4,8 per cento in più rispetto ai primi otto mesi del 1999. I voli di linea sono cresciuti del 3,5 per cento, a fronte del forte incremento (20,8 per cento) rilevato per quelli charters. L'aviazione generale è diminuita del 7,7 per cento. Per le merci movimentate si è saliti da 13.750.110 kg a 14.954.925 kg., per un incremento percentuale pari all'8,8 per cento. In forte aumento è risultata la posta passata da 1.833.133 a 2.154.847 kg, per un aumento percentuale pari al 17,5 per cento. L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi sei mesi del 2000 in termini positivi. All'aumento dei charters movimentati, passati da 1.013 a 1.276, si è associata la crescita del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - pari al 12,3 per cento. In forte aumento (44,3 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la crescita del 28,1 per cento delle merci imbarcate. Sul positivo andamento del traffico passeggeri hanno pesato i forti aumenti riscontrati per italiani, tedeschi, inglesi e russi. Per quest'ultimi siamo in presenza di una ripresa, che non ha tuttavia riportato i flussi ai livelli della prima metà del 1998, quando i passeggeri movimentati furono 54.991 rispetto ai 25.015 dei primi sei mesi del 2000. Non sono mancate le diminuzioni, apparse piuttosto consistenti per finlandesi, francesi e svedesi.

Nell'aeroporto L. Ridolfi di **Forlì**, nei primi otto mesi del 2000 sono stati movimentati 534 aeromobili fra voli di linea e charters - i secondi sono prevalenti - rispetto agli 846 dello stesso periodo del 1999. Il forte decremento del movimento aereo è da attribuire alla flessione del 46,2 per cento accusata dai voli charters, a fronte dell'incremento del 52,5 per cento (da 80 a 122) dei voli di linea. Se guardiamo alla destinazione dei voli, si può evincere che la flessione più ampia è venuta dalle rotte interne. In lieve diminuzione sono inoltre apparsi i voli internazionali extracomunitari. Per i voli internazionali in ambito comunitario è stata registrata una crescita del 55,6 per cento.

La flessione delle aeromobili arrivate e partite non si è tuttavia riflessa sul traffico passeggeri, il cui movimento è salito da 13.300 a 16.858 unità. In questo ambito sono stati registrati progressi nei voli nazionali (+24,1 per cento) e internazionali comunitari (+89,1 per cento). In calo del 5,7 per cento sono invece apparsi i flussi internazionali extracomunitari. Gli aerei cargo movimentati sono risultati 210 contro i 588 del gennaio - agosto 1999. Le merci movimentate sono conseguentemente diminuite da 2.783 a 1.280 tonnellate, oltre la metà in meno del quantitativo dei primi otto mesi del 1999.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma**, nei primi nove mesi del 2000 ha evidenziato un andamento spiccatamente espansivo. La chiusura di sedici giorni avvenuta nel mese di giugno del 1999 non rende il confronto strettamente omogeneo, ma resta tuttavia una situazione tra le meglio intonate degli aeroporti commerciali emiliano-romagnoli. Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati sono risultati 15.216, vale a dire il 34,9 per cento in più rispetto ai primi nove mesi del 1999. I voli di linea sono più che raddoppiati, mentre per quelli charter la crescita è stata del 50,5 per cento. I taxi-privati sono passati da 9.765 a 11.906, per un incremento percentuale del 21,9 per cento. I passeggeri movimentati sono passati da 37.542 a 56.570, per un aumento percentuale pari al 50,7 per cento. Questo andamento è stato determinato dalla forte crescita dei voli di linea, il cui movimento passeggeri è aumentato del 70,1 per cento, a fronte della flessione del 16,1 per cento accusata dai voli charters. I taxi-privati hanno movimentato 12.499 passeggeri, vale a dire 38,4 per cento in più rispetto ai primi nove mesi del 1999.

11.3 Trasporti portuali

La tendenza emersa nei trasporti portuali dello scalo ravennate nei primi otto mesi del 2000 è risultata di segno largamente positivo. In tutti i mesi, salvo agosto, sono stati registrati aumenti tendenziali, apparsi particolarmente consistenti a gennaio (+19,2 per cento) e luglio (+29,7 per cento).

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci è stato pari a 15.204.792 tonnellate, con un incremento del 6,9 per cento rispetto ai primi otto mesi del 1999, equivalente, in termini assoluti, a più di 986.000 tonnellate. Questo buon andamento, avvenuto in un contesto di ripresa del commercio internazionale e del mercato interno, è da attribuire alla buona intonazione delle merci secche - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - cresciute del 15,0 per cento rispetto ai primi otto mesi del 1999. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante gruppo - rappresenta circa la metà del movimento portuale ravennate - occorre sottolineare i grandi progressi evidenziati dai prodotti metallurgici, in particolare coils, e dai minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, largamente rappresentati da argilla, ghiaia e feldspato. Le derrate alimentari, equivalenti al 12 per cento circa del movimento portuale, sono aumentate del 14,4 per cento. Non sono tuttavia mancati i cali. Quelli più vistosi sono stati riscontrati nei prodotti agricoli, quasi dimezzati a causa soprattutto della flessione dei cereali, nei prodotti chimici solidi, nei minerali e nella eterogenea voce delle "altre merci secche". Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, si è ridotto del 4,6 per cento. Le altre rinfusa liquide sono aumentate del 13,7 per cento, traducendo i miglioramenti del movimento di prodotti chimici liquidi, e delle altre rinfusa quali, ad esempio, melassa e burlanda e mosto d'uva. Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi otto mesi del 2000 si sono chiusi in crescita. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 116.532 a 123.317 teus, per un incremento percentuale del 5,8 per cento, principalmente dovuto alla forte crescita dei cts da 40 pollici, sia pieni che vuoti. Per le relative merci movimentate è stato sfiorato 1.183.000 tonn., in sostanziale linea con il carico dei primi otto mesi del 1999. Le merci trasportate sui trailers - rotabili sono diminuite del 12 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna copre circa il 90 per cento dei traffici - si è scesi da 26.215 a 22.297 unità.

Il movimento marittimo non ha ricalcato il positivo andamento delle merci movimentate. Nei primi otto mesi del 2000 sono stati movimentati 5.209 bastimenti rispetto ai 6.021 dello stesso periodo del 1999. Da sottolineare la flessione del 28,1 per cento delle navi nazionali, rispetto al calo del 5,5 per cento di quelle straniere. Meno bastimenti, ma più merci, hanno sottinteso navi più cariche. Non a caso la stazza netta media per bastimento è aumentata del 13,5 per cento rispetto ai primi otto mesi del 1999.

I primi otto mesi del 2000 hanno rafforzato la vocazione ricettiva dello scalo ravennate. Le merci sbarcate sono ammontate a più di 13 milioni di tonnellate, con un incremento dell'8,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. La percentuale sul totale del movimento portuale è stata dell'87,6 per cento. Le merci imbarcate, in buona parte costituite da trasporti in containers, sono invece diminuite del 2,2 per cento.

Il movimento passeggeri, per quanto limitato rispetto ad altre realtà portuali italiane, è diminuito dalle 5.019 unità dei primi otto mesi del 1999 alle 4.870 dello stesso periodo del 2000, per un decremento percentuale pari al 3,0 per cento.

11.4 Trasporti ferroviari

I trasporti ferroviari hanno beneficiato della vivacità del ciclo economico.

Secondo i primi dati provvisori comunicati dalle Ferrovie dello Stato, nei primi sette mesi del 2000 i trasporti merci effettuati su carro sono cresciuti del 9 per cento circa rispetto all'analogo periodo del 1999. Siamo in presenza di un ottimo risultato, dopo il deludente andamento del 1999.

12. CREDITO

Nei primi sei mesi del 2000 è proseguita la tendenza espansiva degli impieghi bancari concessi alla clientela residente, emersa nel 1999. I primi dati ufficiosi parlano di incrementi tendenziali che fino a giugno si sono mantenuti tra il 15-16 per cento. La vivacità della crescita è da attribuire principalmente alla componente dei crediti commerciali. Questo andamento è risultato coerente, occorre sottolineare, con la vivacità del ciclo congiunturale. La situazione relativa al mese di marzo ha evidenziato l'apprezzabile incremento (+11,7 per cento) dell'importante gruppo delle imprese private, che è arrivato a coprire oltre il 50 per cento delle somme impiegate. Le famiglie consumatrici hanno registrato un aumento ancora più sostenuto (+29,8 per cento). Questo andamento trae origine dalla vivacità delle richieste di mutui destinati all'acquisto di immobili. A fine marzo i relativi finanziamenti non agevolati destinati alle famiglie hanno superato i 12.000 miliardi di lire, con un incremento del 35,7 per cento rispetto all'analogo mese del 1999.

Per i depositi si può parlare di basso profilo, in linea con quanto registrato nel 1999. I dati aggiornati alla situazione di fine marzo 2000 hanno registrato cali tendenziali diffusi in ogni forma tecnica. Le flessioni più ampie sono state rilevate nei buoni fruttiferi e certificati di deposito, la cui consistenza, nell'arco di un anno, si è più che dimezzata. L'unica forma tecnica apparsa in progresso (+9,2 per cento) è stata rappresentata dai conti correnti, con tutta probabilità stimolati dalla possibilità di usufruire dei servizi di gestione del patrimonio connessi ai conti stessi.

Per quanto concerne i tassi di interesse, nei primi mesi del 2000 si è instaurata una tendenza espansiva, in linea con i frequenti rialzi del tasso di riferimento delle operazioni bancarie, decisi dalla Banca centrale europea nei primi otto mesi del 2000.

I tassi attivi in lire applicati alla clientela ordinaria residente - la rilevazione è effettuata da Bankitalia su un campione di banche dell'Emilia-Romagna - sono apparsi in continua crescita dalla prima decade di marzo, salendo dal 5,61 per cento al 6,49 per cento della seconda decade di agosto. Per quanto riguarda il tasso medio sugli impieghi a medio e lungo termine si è passati dal 5,50 per cento di fine gennaio al 6,19 per cento di fine luglio. Per quanto concerne i tassi passivi, hanno ricalcato la tendenza espansiva di quelli attivi. Il tasso passivo medio sui depositi in lire è passato dall'1,25 per cento della prima decade di gennaio, all'1,64 per cento della seconda decade di agosto.

La crescita del tasso attivo applicato alla clientela ordinaria residente, avvenuta fra inizio gennaio e la seconda decade di agosto, è stata di 0,96 punti percentuali, rispetto all'aumento di 0,39 punti percentuali relativo al tasso passivo sui depositi in lire.

La ripresa dei tassi regionali è apparsa in sintonia con quanto avvenuto nel Paese. Il tasso di mercato Euribor a tre mesi è aumentato dal 3,49 per cento di dicembre 1999 al 4,83 per cento di agosto 2000, per un aumento corrispondente a 112 punti base. Il credito a medio lungo termine (irs 10 anni) nello stesso arco di tempo è salito da 5,02 a 5,69 per cento. Il costo del denaro, secondo i dati Abi è aumentato dal 5,51 per cento di dicembre 1999 al 6,41 per cento di giugno 2000. Se confrontiamo il tasso attivo medio sugli impieghi in lire applicato alla clientela ordinaria residente dal campione di banche dell'Emilia-Romagna con il corrispondente valore nazionale, si può evincere che la forbice si è ridotta rispetto al passato, quando le condizioni proposte in regione, risultavano costantemente più vantaggiose rispetto alla media nazionale. Nei primi otto mesi del 2000 è emersa una situazione oscillante tra divari positivi e divari negativi, con margini praticamente prossimi allo zero. Il trattamento di "favore" che le banche emiliano - romagnole riservano alla propria clientela può si è quindi leggermente ridimensionato. In termini di tassi passivi, lo *spread* fra l'Emilia-Romagna e l'Italia relativamente a quelli medi sui depositi in lire dei residenti, è risultato mediamente pari a 0,63 punti percentuali, facendo emergere remunerazioni per i depositi dell'Emilia-Romagna meno vantaggiose rispetto alla media nazionale.

Per quanto concerne le sofferenze, i dati disponibili relativi alla situazione dei primissimi mesi del 2000 hanno registrato un andamento positivo. Dai 6.161 miliardi di lire di marzo 1999 si è scesi ai 5.629 miliardi di marzo 2000, per un decremento percentuale pari all'8,6 per cento (-7,5 per cento nel Paese). Il rapporto impieghi/sofferenze si è attestato a marzo in Emilia-Romagna al 3,7 per cento rispetto al 7,3 per cento nazionale. Nel marzo 1999 i rispettivi rapporti erano del 4,7 e 8,8 per cento.

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine marzo 2000 ne sono stati registrati 2.737 rispetto ai 2.714 di fine dicembre 1999 e ai 2.621 di fine marzo 1999.

Se guardiamo alla diffusione territoriale, sono le banche a diffusione interprovinciale a fare registrare il maggiore numero di sportelli, seguite da quelle a diffusione interregionale. Le strutture marcatamente locali, vale a dire a diffusione provinciale e interprovinciale, tra il marzo del 1995 e il marzo del 2000 hanno visto salire il loro peso sul totale degli sportelli dal 41,6 per cento al 43,4 per cento. La diffusione più squisitamente locale è aumentata in misura superiore rispetto alle altre tipologie, sottintendendo la maggiore ramificazione di strutture bancarie molto legate al territorio e quindi in grado di interpretarne le esigenze.

13. ARTIGIANATO

Le domande di finanziamento inoltrate dalle imprese artigiane all'Artigiancassa sono risultate nei primi sei mesi del 2000, fra credito e leasing, 3.514, con una diminuzione del 5,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. Per le somme richieste è stato riscontrato un calo più contenuto pari allo 0,6 per cento.

L'attività di finanziamento dell'Artigiancassa è apparsa in netto ridimensionamento. Gli importi ammessi al contributo sono calati del 63,9 per cento. Per gli investimenti da realizzare c'è stata una flessione di uguale tenore, che ha inciso sui posti di lavoro previsti passati da 2.015 a 708.

Se il quadro congiunturale ricalcherà l'andamento delle richieste, saremo in presenza di una situazione congiunturale che non promette alcuna ripresa rispetto al quadro recessivo emerso nel 1999, anche se è doveroso sottolineare che i finanziamenti erogati dall'Artigiancassa costituiscono solo una parte dei crediti concessi agli artigiani.

14. REGISTRO DELLE IMPRESE

Nel Registro delle imprese figurava a fine giugno 2000 una consistenza di 404.763 imprese attive rispetto alle 401.059 di fine giugno 1999, per un aumento tendenziale pari allo 0,9 per cento. In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate le prime hanno prevalso sulle seconde per 2.064 unità, con un miglioramento rispetto all'attivo di 1.800 imprese dei primi sei mesi del 1999. Il confronto è ora omogeneo, dopo le massicce iscrizioni, soprattutto di imprese agricole, avvenute in passato in ossequio alla Legge n. 580 del 29 dicembre 1993 relativa al riordinamento delle Camere di commercio. L'istituzione del Registro delle imprese, contemplata all'articolo 8 della predetta legge, comporta infatti l'obbligo di iscrizione per tutti coloro che esercitano attività imprenditoriali, compresi quei soggetti prima esentati quali società semplici, piccoli imprenditori, imprenditori agricoli e coltivatori diretti.

Se guardiamo all'andamento dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita del Registro delle imprese è stata dettata dalle attività industriali, salite del 2,8 per cento. Più in dettaglio sono state le industrie delle costruzioni (+6,5 per cento) a determinare la crescita, a fronte delle diminuzioni riscontrate negli altri comparti industriali. L'industria manifatturiera, che caratterizza il 14 per cento circa del Registro delle imprese, ha accusato un calo dello 0,2 per cento, in parte causato dalle flessioni riscontrate nelle industrie operanti nel campo della moda. Le attività del terziario sono aumentate dell'1,4 per cento. Le performance rilevate nelle attività di intermediazione monetaria e finanziaria, e nelle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca sono state bilanciate dal calo del 2,1 per cento rilevato nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni. Da segnalare la performance del piccolo settore dell'istruzione, cresciuto del 7,4 per cento. Il settore commerciale - costituisce circa il 30 per cento del Registro delle imprese - ha fatto registrare assieme agli alberghi e pubblici esercizi, un lieve aumento dello 0,3 per cento. I soli alberghi e pubblici esercizi sono saliti dello 0,4 per cento. Le attività commerciali in senso stretto, compresi gli intermediari e i riparatori di beni di consumo, sono aumentate dello 0,3 per cento. Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha accusato una nuova diminuzione pari al 2,7 per cento, in linea con la flessione del 5,5 per cento dell'occupazione indipendente emersa nei primi quattro mesi del 2000. In termini di saldo fra iscrizioni e cessazioni è emerso un valore negativo pari a 1.517 imprese.

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle società di capitale, cresciute del 6,4 per cento rispetto al giugno del 1999. Per le società di persone è stato registrato un aumento più contenuto pari all'1,7 per cento. Segno opposto per le ditte individuali, che hanno accusato una diminuzione dello 0,3 per cento, in linea con la tendenza in atto da lunga data.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dello 0,9 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo

delle attive, si sono associati gli incrementi delle imprese inattive e fallite. I cali, pari all'11,3 e 1,6 per cento, hanno riguardato quelle sospese e liquidate.

15. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata dalla flessione del ricorso agli interventi anticongiunturali. Nei primi otto mesi del 2000 le ore autorizzate, secondo i primi dati provvisori, sono risultate pari a 1.363.016, con una diminuzione del 40,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999, sintesi dei decrementi di uguale tenore riscontrati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento di segno largamente positivo, in linea con la tendenza emersa nel Paese, ha riflesso la buona intonazione congiunturale che ha caratterizzato l'industria sia manifatturiera, che delle costruzioni, vale a dire dei maggiori utilizzatori della Cassa integrazione guadagni.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi otto mesi del 2000 le ore autorizzate sono risultate 967.175, vale a dire il 59,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Alla crescita hanno contribuito gli aumenti congiunti degli impiegati e degli operai pari rispettivamente al 22,6 e 76,5 per cento. In questo caso occorre adottare una certa cautela nell'interpretazione dei dati in quanto l'iter burocratico legato alla concessione della Cig, per quanto sveltito rispetto al passato, comporta tempi un po' più ampi di quelli vigenti per gli interventi anticongiunturali. Non è quindi da escludere che il 1999 possa avere ereditato qualche situazione pregressa. Al di là di questa doverosa considerazione, bisogna tuttavia sottolineare che il carico di ore utilizzate dei primi otto mesi del 2000 è risultato inferiore del 37 per cento all'utilizzo rilevato nei primi otto mesi del 1998.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi otto mesi del 2000 sono state registrate 1.258.566 ore autorizzate, con un calo del 2,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. Se si considera che l'attività edilizia è segnalata in forte ripresa, si può attribuire la lieve diminuzione al miglioramento delle condizioni climatiche, ipotesi questa tutt'altro che azzardata se si considera che l'inverno è stato povero di precipitazioni.

16. PROTESTI CAMBIARI

Al di là della cautela imposta dalla incompletezza dei dati disponibili, nei primi mesi del 2000 è emersa una tendenza che va nella direzione di un ridimensionamento del fenomeno. Questo andamento potrebbe sottintendere una migliorata liquidità, da leggere anch'essa come segnale della buona intonazione congiunturale che ha interessato il 2000.

La situazione rilevata in cinque province dell'Emilia-Romagna nei primi quattro mesi del 2000, rispetto all'analogo periodo del 1999, è stata caratterizzata dalla flessione (-24,1 per cento) delle somme protestate, che si è associata alla diminuzione del 16,9 per cento del numero degli effetti.

Per quanto concerne le cambiali - pagherò siamo di fronte ad una flessione dell'11,0 per cento in termini numerici e ad una moderata crescita (+3,9 per cento) delle somme protestate. Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono diminuite sia come numero di effetti protestati (-25,9 per cento), sia come importi (-26,1). Gli assegni sono risultati anch'essi in forte calo: -26,2 per cento come numero effetti; -42,6 per cento in termini di importi.

17. FALLIMENTI

La tendenza emersa in quattro province nei primi cinque mesi del 2000 è risultata di segno positivo. I fallimenti dichiarati sono diminuiti dell'11,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999.

Tra i vari settori di attività sono da sottolineare le flessioni del 34,3 e 20,0 per cento riscontrate rispettivamente nelle industrie manifatturiere e delle costruzioni. Le attività del commercio, alberghi e pubblici esercizi sono scese del 13,0 per cento. Nell'ambito degli altri settori del terziario sono stati registrati aumenti nelle attività immobiliari, professionali ecc. (+14,3 per cento) e nei trasporti, magazzinaggio ecc. (da 3 a 6). Cali sono stati invece rilevati nell'intermediazione finanziaria e nella sanità e alti servizi sociali e personali.

In estrema sintesi siamo in presenza di una situazione che, al di là della cautela imposta dalla incompletezza dei dati, lascia sperare in un congruo ridimensionamento del fenomeno.

18. CONFLITTUALITA' DEL LAVORO

La conflittualità del lavoro è apparsa in forte ripresa. Dalle 334.000 ore di lavoro perdute da gennaio ad agosto del 1999 in Emilia-Romagna, tutte dovute a conflitti originati dai rapporti di lavoro, si è passati alle 663.000 ore dello stesso periodo del 2000. Il numero dei conflitti è nel contempo passato da 21 a 85, mentre i partecipanti sono saliti da 32.739 a 70.292.

Se rapportiamo il numero dei partecipanti a quello dei dipendenti, pari a circa 1.189.000, ne discende una percentuale pari al 5,9 per cento, più elevata rispetto al 2,8 per cento dei primi otto mesi del 1999.

In ambito nazionale è stata registrata una tendenza di segno contrario. Le ore perdute – anche in questo caso per motivi esclusivamente dovuti ai rapporti di lavoro – sono ammontate a 3.779.000 rispetto ai 4.554.000 dei primi otto mesi del 1999.

19. PREZZI

Il 2000 è stato contraddistinto dalla ripresa dell'inflazione, sospinta dalla vivacità della domanda e soprattutto dal rincaro delle materie prime, petrolio in primis. I prezzi internazionali del petrolio greggio hanno cominciato a correre dal giugno del 1999, interrompendo una tendenza negativa che durava dalla primavera del 1997. Nei primi otto mesi del 2000 il prezzo medio in dollari, secondo l'indice Confindustria, è aumentato dell'85,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. Se passiamo alla quotazione in lire, l'incremento sale addirittura al 109,1 per cento. La forbice tra i due aumenti è costituita dal deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, divenuto praticamente una costante della congiuntura del 2000. L'effetto di questo andamento sull'inflazione non è mancato nemmeno in Emilia-Romagna, anche se in termini che possiamo definire ancora relativamente contenuti.

I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione, che concorre alla formazione dell'indice nazionale, sono risultati in accelerazione. L'incremento tendenziale dell'indice generale è stato pari ad agosto al 2,5 per cento rispetto al +2,1 per cento di gennaio e al +1,7 per cento di agosto 1999. Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, in termini lievemente più accentuati. Ad agosto l'incremento tendenziale è stato pari al 2,7 per cento, contro il +2,1 per cento di gennaio e il +1,6 di agosto 1999.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato una certa ripresa dei prezzi alla produzione, anche se in termini relativamente contenuti. Nel primo semestre è stato rilevato un aumento medio pari al 2,4 per cento rispetto alla moderata crescita dello 0,2 per cento riscontrata nei primi sei mesi del 1999. I listini esteri sono aumentati del 2,2 per cento, in misura lievemente più contenuta rispetto alla crescita del 2,5 per cento di quelli interni.

L'indice generale del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, relativo al capoluogo di regione, è aumentato tendenzialmente in aprile del 2,5 per cento, rispetto alla crescita del 3,4 per cento rilevata a gennaio. Al di là del rallentamento intercorso, se guardiamo all'evoluzione del 1999 siamo tuttavia in presenza di una fase di risveglio dei costi, che ha avuto inizio dal mese di settembre dello scorso anno. La voce più dinamica è risultata quella dei materiali, la cui crescita tendenziale ad aprile è stata del 2,9 per cento. Nel paese l'aumento tendenziale dell'indice generale di aprile è stato del 2,7 per cento, lievemente superiore a quello riscontrato a Bologna. Anche in questo caso siamo di fronte ad un 2000 in accelerazione rispetto all'evoluzione del 1999. La voce "materiali" ha fatto registrare la crescita tendenziale più alta, pari al 3,2 per cento.

Bologna, 2 ottobre 2000.